



BAN ASBESTOS FRANCE
Association de lutte contre l'amiante
Patrick Herman (président)
Algues 12230 Nant
<http://www.ban-asbestos-france.com>
contact: Annie Thébaud-Mony (06 76 41 83)



16 rue du Révérend Père Aubry 94120 Fontenay-sous-Bois
présidente : Annie Thébaud-Mony (06 76 41 83 46)

15 dicembre 2011

Lettera aperta a Stephan Schmidheiny

Imputato per disastro volontario di fronte al tribunale penale di Torino (Italia)

Signor Schmidheiny,

In concomitanza con la richiesta di un procuratore italiano di fronte al tribunale penale di Torino di una condanna a 20 anni di prigione a suo carico, lei osa proporre di comprare a fronte di un'ingente somma di denaro (18 milioni di euro) il ritiro dal processo della città di Casale Monferrato, città la cui popolazione è decimata dagli effetti sanitari dell'amiante prodotto dalla sua fabbrica Eternit ormai dismessa. Le vogliamo esprimere la nostra indignazione per il disprezzo con cui lei tratta le vittime dell'amiante.

Per decenni lei ha deliberatamente orchestrato il silenzio e la menzogna circa gli effetti mortali di questa fibra, per allargare il mercato dell'amiante a dimensioni planetarie, rendendo irreversibile una produzione che farà milioni di morti.

Quando la messa al bando dell'amiante in Europa è diventata ineluttabile, lei ha ritirato il suo denaro da questa industria molto lucrativa (tra il 1984 e il 1999 il valore del suo patrimonio è raddoppiato passando da 2 a 4 miliardi di dollari americani). Una parte di questa ricchezza è stata da lei reinvestita nel settore forestale in America Latina. Secondo alcuni dati svizzeri, lei avrebbe iniziato a comprare delle aree forestali cilene nel 1982 e possiede attualmente più di 120 mila ettari nel sud del Cile, nei pressi di Concepción, terra che gli indiani Mapuche rivendicano come loro da tempi immemorabili. I Mapuche l'hanno accusata di aver comprato una larga parte delle terre di cui avevano subito l'espropriazione con pratiche di intimidazione, tortura e assassinio usuali nel periodo della dittatura di Pinochet. Questo suo impero forestale si estende ormai sul territorio di quattro paesi dell'America Latina (il Cile, il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay). Le sue piantagioni a coltura intensiva di alberi di pino e eucalipto stanno prosciugando la grande falda freatica del paese degli indiani Guarani, indiani privati del loro territorio come i contadini "sem terra" del Brasile. Comunque sia, lei è oggi il primo produttore nella fabbricazione di mobili e arredi d'interno in legno dell'America Latina. La sua società, Masisa, dispone di nove complessi industriali in Cile, Argentina, Brasile, Venezuela e Messico, tutti dotati ovviamente – visto che lei si richiama allo sviluppo sostenibile! – di certificazione ISO 14001 e OHSAS 18001. Queste norme mascherano in realtà una condizione di grave contaminazione da cancerogeni e tossici per la riproduzioni quali i pesticidi o la formaldeide coi quali è trattato il legno che esce dalle sue piantagioni.

Tutto ciò non le ha impedito di guadagnarsi uno spazio nella promozione dello sviluppo cosiddetto "sostenibile" a scala mondiale, slogan che somiglia, tanto da trarre in inganno, a quello che fu alla base del suo impero Eternit, il mito dell' "uso controllato dell'amiante".

Oggi lei tenta di convincere le vittime italiane a ritirarsi dal processo optando per una transazione che comporta, come lei ha avuto modo di precisare, alcuni milioni per la ricerca sanitaria.

A parte la loro indecenza, lungi dall'indebolire la sua responsabilità queste proposte sono un'ammissione di colpa. **Spetta alla giustizia, e non a lei, di decidere la riparazione che lei dovrà versare alle vittime.** Quanto alla ricerca, non so quale scienziato potrebbe accettare di lavorare sulle conseguenze sanitarie dell'amiante con il denaro che lei ha guadagnato al prezzo dei morti di Casale e di molte altre fabbriche in giro per il mondo.

Per favore signor Schmidheiny, rispetti la memoria dei morti e la dignità dei vivi, di tutti coloro che l'amiante, il suo amianto, ha ucciso o afflitto.

Copia al Sindaco di Casale Monferrato e all'associazione AFeVA e alla stampa